

PREMI SPECIALI

PREMIO SPECIALE CLASSE 1C MARTINA BEVILACQUA

Pensieri che si intrecciano e seguono percorsi inconsueti per offrirci sguardi originali sul viaggio della vita.

N.3

“La vita è un viaggio e chi viaggia vive due volte”

La citazione di Umar Khayyam, poeta e filosofo persiano nato nel 1048 a Nishapur, è uno spunto di ispirazione e molto coinvolgente, mi ha fatto riflettere profondamente su cosa sia per me “il viaggio”...

Viaggiare è meraviglioso. Ha la capacità di regalarci energie positive in anticipo! Già la fase di progettazione di un viaggio e il solo pensiero di partire ci riempiono di emozioni!

Ma i poteri continuano!

Viaggiare è un accrescimento di esperienze, conoscenze e di ricordi.

Secondo me chi viaggia è più felice!

Esplorare nuovi luoghi è un nutrimento per la mente, il cuore e l'anima! Per questo motivo chi viaggia “vive due volte”!

I viaggi possono essere fisici e portarci da una parte all'altra del mondo, ma anche “mentali”: possiamo farci trasportare attraverso i sogni, la fantasia, le emozioni.

Tramite la lettura di un libro, la visione di un film, l'ascolto della musica, la percezione di un odore o un sapore, la sensazione che può dare un tocco.

Possiamo appassionarci, immedesimarci, imparare nuove cose, rievocare ricordi, darci la spinta ad aprire la mente verso nuovi orizzonti.

Anche con i cinque sensi possiamo viaggiare!

Anche la mia vita è un viaggio!

Il viaggio più importante della propria vita è la vita stessa.

Nel mio piccolo anch'io ho intrapreso il mio percorso ed è in continua evoluzione.

Se paragono la mia vita alle tappe di un viaggio, posso dire che i “preparativi” sono i miei primi ricordi: le emozioni dei primi passi e i lividi delle prime cadute.

Le tappe di viaggio importanti sono state finora: l'inizio della scuola materna, un debutto in società. Con la scuola primaria la vita è cambiata, non c'era più soltanto il gioco. Ho iniziato a leggere e scrivere, a svolgere dei compiti a casa. Sono iniziati i primi impegni e responsabilità.

La scuola secondaria è un grande salto, è un momento di cambiamento e di impegno molto importante. Ma è giusto così, devo diventare grande! Aumentando il mio livello di autonomia e di organizzazione.

Come in una vacanza si prepara la valigia con le cose necessarie, così nel viaggio della vita si riempie il bagaglio di esperienze.

Chi viaggia tanto ha in genere un posto “del cuore”, nella mia vita è la mia famiglia, il porto sicuro in cui mi sento protetta ma anche libera.

La riuscita di un viaggio dipende anche dalla compagnia, è importante avere dei buoni compagni di avventura!

Così dovrebbe essere nella vita, ma non è semplice!

Crescendo sto cercando di affrontare e gestire al meglio le relazioni con il prossimo. Conoscere e costruire rapporti di amicizia richiede tempo, pazienza e buona volontà da parte di tutti!

La meta del mio viaggio non è ancora ben definita, ma sicuramente voglio essere una viaggiatrice sincera, giusta, gentile, onesta e laboriosa.

D'altronde...

“Non è importante la meta, ma il cammino”

Paulo Coelho

PREMIO SPECIALE CLASSE 2°A AUGUSTO MANNO

I ricordi prendono vita tra le parole di questo diario di viaggio...

Dal Ruanda all'Italia

L'URLO DEL RUANDA

Ciao a tutti,

sono Imana Jean e vengo dal Ruanda, precisamente dalla periferia di Kigali. Adoravo quel posto, soprattutto le sue Persone, quasi tutte. Il quartiere dove abitavo era un luogo umile, povero e infame, era odiato da molte persone all'epoca; una comunità di Tutsi nel 1994 era considerata pericolosa come un gruppo di nazisti nel 1940. Ormai ho già 42 anni ma quando abbandonai quel luogo ne avevo solo 14. Di seguito riporto i momenti più importanti del mio viaggio fino a qui in Italia.

08\06\1994 Come ogni giorno andavo alle giare, il mio luogo preferito, ne trovavo tre diverse sempre piene di lunghe spighe di grano pronte ad essere trasportate a casa dal sottoscritto. Rispetto agli alti palazzi del centro città il mio quartiere era molto arretrato, le capanne avevano muri di massi di terracotta irregolari e tetti di paglia, che andavano a fuoco quasi quotidianamente. Il genocidio era già iniziato da un paio di mesi e, normalmente, avevamo delle pattuglie ai confini del “villaggio” che venivano spesso distratte dagli incendi vari e dagli animali selvaggi che apparivano. Mio padre era uno di loro. Mi ricordo benissimo, era ormai sera, capitava raramente che stessi sveglio fino a tardi, sentivo alla radio una partita della serie A italiana e mi piaceva veramente tanto. Mia madre dormiva, io ero serenamente steso sul divano ad ascoltare la partita La Spezia-Milan, fino a quando, un urlo seguito da un silenzio assoluto mi avvertirono di un pericolo; probabilmente ero l'unico sveglio a quell'ora in un quartiere di un centinaio di persone. Svegliai mia madre, che in un batter d'occhio capì cosa stesse accadendo, mi disse di uscire dal retro e che lei mi avrebbe raggiunto in pochi minuti. Io mi nascosi tra le mie amate giare, non avrei mai potuto immaginare che quella sarebbe stata l'ultima volta che le avrei viste.

09\06\1994 Poche ore dopo mia madre tornò. Senza dirmi nulla scappammo dalla città e ci rifugiammo tra delle colline argillose, come i muri distrutti dai razzisti; ci sedemmo su della paglia trovata nelle vicinanze, probabilmente i resti dei tetti sotto i quali ho dormito. Mia madre, mentre il villaggio veniva assediato, mandò un telegramma da qui fino al Kenya nel quale chiedeva degli uomini che ci scortassero fino al porto di Lamu. Da lì saremmo partiti per un paese europeo non definito. Pensai subito all'Italia. Poche ore dopo arrivarono gli uomini che arrivavano direttamente da Lamu. Camminammo solo per pochi minuti fino a quando vedemmo un'auto, che, in

lontananza, dietro alle nostre spalle, suonava il clacson come se fosse l'inno ruandese. Amavo il mio inno soprattutto dopo aver scoperto il suo significato: le persone si sacrificarono per il Ruanda e per la sua libertà. Esattamente ciò che stava accadendo in quel momento, noi poveri Tutsi dobbiamo far risorgere il Ruanda. Nell'auto c'erano dei nostri vecchi amici di quartiere. Chiesi informazioni su mio padre... contata come prima vittima del "villaggio". Non potevo crederci, non volevo crederci, come poteva il mio eroe, il simbolo della nostra comunità, del nostro paese, morire così? Mia madre, la donna più coraggiosa che abbia mai conosciuto, piangeva... non riuscivo a capire... il mio miglior compagno ci aveva lasciato vanamente, o almeno così si poteva pensare, anche se io non lo pensai mai. Fu il suo urlo ad avvertirmi e a svegliare il villaggio, quello era l'urlo dei Tutsi, l'urlo del Ruanda!

15\06\1994 Finalmente, dopo una settimana esatta, arrivammo al porto in Kenya. Il caldo di giugno più la pressione di ciò che era appena accaduto creavano un ambiente pesante e ansioso. Ci dissero di imbarcarci su una nave da carico che aspettava solo noi, profughi da tutto il Ruanda si erano riuniti su una nave che simboleggiava l'unione del nostro paese. Salimmo a bordo di fretta, sapevamo benissimo che il viaggio sarebbe stato duro, notammo subito due donne incinte, bambini e anziani sopravvissuti all'assalto. A bordo ci spiegarono come era organizzata la nave. C'era un'area dedicata alla scuola per i ragazzi della mia età che durava soltanto due ore, un'infermeria per i casi d'emergenza e una cabina di pilotaggio, il resto era tutto spazio dedicato alle persone.

16\06\1994 Non si respirava. L'odore dell'oceano veniva sovrastato dagli aliti fetidi delle persone ammassate sul barcone. Dopo esser stati registrati, mi iscrissi alla scuola della barca la cui insegnante era un'anziana signora; insegnava solamente storia, ma, fu l'insegnante migliore che abbia mai avuto, la sua voce collegata agli argomenti interessanti dell'età contemporanea mi incantavano. Alla fine delle due ore di scuola, lei mi chiamò, forse si accorse del mio interesse verso il suo lavoro? non lo so. Ma ciò che mi disse mi fece molto piacere: "Hai degli occhi azzurri come il cielo della nostra terra."

18\06\1994 I giorni procedevano lentamente, ma quando ci chiesero su quale porto volessimo approdare, vidi sulla lista l'Italia, precisamente La Spezia, come la partita che stavo ascoltando prima della tragedia. Mia madre era ormai distrutta e io le parlai del mio "sogno italiano" e lei accettò senza problemi. Arrivammo sulle rive del Nilo, la prima tappa, dove molte persone sfinite decisero di scendere. Molti corpi esanimi erano stati lasciati sulla nave. Più della metà dei passeggeri scese dalla nave, mentre molti correvano giù al molo per riposarsi. Io notai l'anziana: "Io scendo qui, caro, non ho mai visto un alunno laborioso come te, sei proprio come tuo padre, nipotino." La nonna scese lentamente, io l'abbracciai in fretta, non l'avrei mai più rivista.

21\06\1994 Finalmente eravamo arrivati; potevamo scendere dalla nave. Questo viaggio portò via la vita a decine di persone, ma me ne fece conoscere molte di cui ignoravo l'esistenza. Scendemmo dalla nave e ciò diede inizio a un nuovo capitolo della mia vita.